

Una poesia di Nelo Risi dal volume vincitore del Premio Viareggio

La conferenza stampa

«La conferenza stampa», la poesia di Nelo Risi che qui pubblichiamo per cortese concessione dell'editore, e tratta - come «Linguaggio parlamentare», che abbiamo pubblicato due domeniche fa - dal volume «Di certe cose» (Mondadori, pp. 98, L. 1.600) che ha vinto il recente Premio Viareggio di poesia

Il generale dice che è un problema di cadaveri
Tra i giornalisti c'è un certo disagio
Il generale che si sente a suo agio
rassuma (confabulando il suo principio
IL MAGGIOR NUMERO DI CADAVERI NEMICI
PER IL MINOR NUMERO DI NOSTRI SUL TERRENO
principio se si vuole un po' limitativo
dato che a un generale viene meno
il diritto indiscriminato di massacro
ma i conti sono conti e i conti onesti
valgono a garanzia di libere

istituzioni democratiche
(qui non si tratta di salvare la faccia)
— Quanti sono i cadaveri rimasti sul terreno?
— Mille
risponde il suo servizio informazioni
— Soltanto mille?
commenta il generale e

— voglio ricordare a lor signori
che in qualche modo fanno la storia
la regola studiata in accademia
se proviamo ad applicare la regola famosa dei 2/3
che è di tutti gli eserciti e che è tanto
più legittima qui dove il nemico
ha il vezzo di portarsi dietro i morti
Uno storico arrivato di fresco si dichiara grato
a chi gliela vorrà illustrare
Il generale che è di ottimo umore stamane
e bendisposto a sentenziare
si tocca la braghetta
poi confortato dalle sue virtù eretive
fa una smorfia contabile e dice

— Stimano gli esperti
che per ogni cadavere rimasto sul terreno
si può contare in realtà su tre nemici uccisi
e i mille di ieri diventano tremila
proprio così signori (e la vittoria
che si profila
un frullo d'ali
un sentore già di decorazioni
battimani per gli ultra

corruschi
e i para) inoltre
noi possiamo fare sicuro affidamento
sulle missioni dall'alto a bordo di elicotteri
dopo che erbicidi e defolianti
creando il vuoto —
e qui la mano fa tabula rasa
di fogli e mappe sulla cattedra
— avranno esaltato la caccia all'uomo
tiro ideale da campo di Marte
Ora non vedo chi ci potrà negare
altri duemila morti
a essere pessimisti!

— E saremmo a cinquemila
rassuma per tutti un gior-
nalista

Il generale ha un'occhiata da maestro
a discepolo e prosegue
— E' nostra convinzione
che molti corpi siano
stati ridotti in cenere
alla lettera volati
lizzati dal napalm
entro il perimetro però
di un obiettivo circoscritto
da qualche grappolo di bombe
al fosforo bianco.

— Si tratta di un elemento
precisa un esperto
— ossidabile all'aria
che al contatto dell'acqua si trasforma
in acido
fosforico di alto
valore necrotizzante

e dato che il corpo umano
è ricchissimo d'acqua
il proiettile
nel momento dell'impatto
libera fosforo
che s'infiamma
a 1100 1300°
suppergiù

Il generale assente con la testa assente
ma
alla domanda se le donne i bambini l'intero bestiame
non si potevano risparmiare esordisce — L'obiezione
rivela in chi la formula un grezzo spirito borghese!

Non ho che rimandare i signori della stampa
i più distanti a un foglio a un documento
che per nostra volontà fu reso pubblico
dove per obiettivo militare
illico et
immediately

s'intende ogni persona ogni cosa ogni idea entità e luogo
menzionati a scopo di distruzione
Ma ho perso il conto..

— Saremmo a cinquemila
senza il fosforo e il napalm
ricorda il giornalista

Dato di fatto
che trova il consenso
del suo servizio informazioni è lecito
secondo i calcoli parlare di semimila morti
— Semimila.

assapora il generale e gli occhi chiari
vanno in giro per vedere
se qualcuno non ha di meglio da proporre
— Semimila
ripete il generale

— è una cifra onesta
anche se con i mezzi
di cui al presente noi disponiamo
non la si possa dire proprio esorbitante
Con un nemico più lagnabile

(vermi gialli
sarebbe un altro affare
Signori giornalisti sia ben chiaro
che si tratta di una semplice addizione
e che per noi parlano i fatti
come dice il proverbio «se una pera
è matura da sé casca» e noi del fronte operativo
le macchine elettroniche ce le sbattiamo
l'aritmetica astutosa va lasciata
alle teste d'uovo conservate (ah! ah!) in patria.

Noi contiamo alla buona sulle dita
il generale alza la mano destra
aperta e la sinistra
a pugno chiuso col pollice levato
— con un buon senso che volete
definire antico
come i nostri contatti nei giorni di mercato
Scrivete tramandate (lei non scrive?) avessi
avessi contro i teutonici anche i cimbri
gli sciti e i parti con gli ebrei di Malta
sapra lo come piegarsi!

Signori
per riassumere semimila
è un numero che mi trova consenziente
e sul quale non possiamo
non essere d'accordo
tutti quanti

Altre domande prego? allora chiudo
anzi dichiaro chiusa per oggi la conferenza stampa

Nelo Risi

Nel ribollente agosto del 1960 l'annuncio della nazionalizzazione delle proprietà americane a Cuba

Quella notte che Fidel Castro perse la voce

Una manifestazione al palazzo dello sport dell'Avana che è ormai entrata nella storia dell'America latina - Un modo inedito di iniziare un discorso: la protesta per le misure di sicurezza che erano state adottate all'ingresso L'abbraccio dell'ex presidente del Guatemala Arbenz - Perché toccò a Raul Castro leggere il testo della legge 851

Dalla droga, alla passerella



Dal nostro corrispondente

L'AVANA agosto

«Vorrei cominciare con una piccola protesta perché ci hanno detto che all'ingresso del palazzo dello sport sono state perquisite le persone che entravano (giudi? Sì e ve no) e naturalmente i conosciuti siamo subito che i compagni incaricati della sicurezza lo hanno fatto con le migliori intenzioni, pensando di compiere il loro dovere. Però vogliamo chiedere scusa alle persone qui riunite (grida No, no) Sì, sì, e affermare che se avessimo saputo di doverci riunire con un pubblico il quale sarebbe stato sottoposto a perquisizioni semplicemente questa notte non saremmo venuti qui. È vero che c'è una grande produzione di revolver e armi corte per ogni dove. Io non so riguardo alle licenze come pensa di sistemare la cosa il ministro degli Interni giacché ho visto che non c'è uno che non vada in giro con un revolver, una pistola con certi cannoni! Insomma dico non che vanno in libertà, sia come sia desideriamo in tutta sincerità e serietà, che mai in nessuna circostanza nella quale ci si riunisca con il popolo si sottopongano i lavoratori presenti all'umiliazione di una perquisizione più se con l'intento di evitare che possa venire un malvagio o un qualche mercenario. In definitiva di che ci preoccupiamo? Colui che voglia vendere la vita in cambio della vita di uno di noi che la vendi? Per chi dovremo abituarci a vivere tra le armi, armi nelle mani dei lavoratori, armi per colpa dell'imperialismo? Sono parole di Fidel Castro in una notte dell'Avana di dieci anni fa. Qualche settimana prima il 6 agosto del '60 la rivoluzione discesa dalla Sierra ha nazionalizzato tutte le proprietà degli Stati Uniti a Cuba. Manca solo qualche mese all'invasione di Playa Giron. È un estate ribollente. Fidel Castro e i suoi seguiti dalla grande maggioranza della po-

Ancora una «miss», negli Stati Uniti. Stavolta tocca alle ex intossicate dalla droga che nel Bryant Park di New York sono state protagoniste di un concorso di bellezza unico nel suo genere. tutte le partecipanti erano ex drogate, passate attraverso i centri di disintossicazione. Ora la vincitrice, Nan Schwartz (la prima a sinistra) ride felice con la seconda e la terza classificate, Janice Bridson e Sha non Bennett (a destra della Schwartz). Nel titolo di «miss ex droga» un palese intento didascalico: non drogati e sarete più belle.

polizione si scontrò per la prima volta con il loro vecchio nemico. L'imperialismo nord-americano. Quando ci sarà l'attacco a mano armata delle forze cubane rivoluzionarie, sarà la sua rivoluzione ma già in quell'agosto si scelse e si compì la storia giusta: la prima rivoluzione di America latina che non ha paura delle conseguenze dei suoi atti che davvero la lino in fondo. Sono giornate di un'eccezionale di una vitalità forse irripetibile. Nel calore della notte tropicale che avvolge come una protezione umida le strade appioppo pacientemente invase da una folla esuberante che si potrebbe dire festosa si non fosse più esattamente allegri e chissà felice. L'aria è una dimensione nuova ogni cubano è come più grande più maturo quando stringe il fucile di miliziano stringe forse per la prima volta la storia del suo paese il diritto di «fare» storia. E qui la rivoluzione è diversa» al loro come del resto oggi, si identifica nel popolo con la persona di Fidel.

Ci trovavamo lì in quel grande stadio dell'Avana la notte del 6 agosto '60 e il caso volle che l'idea potesse momentaneamente la voce dovendo in tempi brevi il discorso. La temperatura degli animi era alta e chiunque quale che fosse il paio di parole di protesta riceveva la solida spiegabile emotività che circolava nell'atmosfera. Si sapeva che da alcune settimane era in corso una rivoluzione che si sapeva che naturalmente era una convalescenza non rispettata. Con la tenacia che gli è caratteristica, più già quasi senza voce Castro si sforzava pensosamente di parlare. La folla nello stadio in piedi gridava già comossa e l'uno si rivolgeva all'altro per sapere un paio di parole in più sulla salute di Fidel. Finché quasi un coro «Che si curi che si curi», un collettivo eccezionale augurava una raccomandazione tra amichevole e familiare e gridava insieme da decine di migliaia di bocche, mentre Castro teneva, ancora qualche arrotolata parola. Minuti di un'esplosione di sentimenti rari per la sua forma e intensità.

Poi dalla folla partì un grido nuovo «Raul Raul». Per la prima volta si rivolgeva al pubblico e oratore il fratello e dirigente rivoluzionario prendeva la parola partecipe di un'emozione che era la stessa della gente spiegava che il momento di debolezza di Fidel era passeggero che non vi erano pericoli e aggiungeva «In questo momento soffio e gli soffriamo noi perché i grandi annunci che egli stava per fare di fronte al popolo e alla nostra America su futuri che abbiamo conquistato, erano un piacere e una gloria che gli spettavano». E nell'attesa che trascorressero i minuti di riposo di cui Fidel necessitava cominciava a leggere la nuova legge rivoluzionaria che in quella grande assemblea doveva rendersi nota.

Era la legge 851 quella appunto che nazionalizzava le proprietà di cittadini degli Stati Uniti in Cuba come risposta alle intimidazioni, al terrorismo e ai ricatti di Washington il principale dei quali era stato l'improvvisa abolizione della quota di acquisto di zucchero cubano. Una legge che conteneva nome per nome le società nordamericane che sfruttavano Cuba. Così che a noi che ascoltavamo fu facile capire chi fosse quell'uomo che subito dopo la lettura delle parole «United Fruit Company» si era alzato sulla tribuna e aveva stretto in un abbraccio il del Castro. L'ex presidente del Guatemala Jacobo Arbenz. Perché come aveva detto il Primo ministro cubano poco prima «Le rivoluzioni non erano autorizzate in America. Le uniche rivoluzioni autorizzate erano quelle ma di in United States», cioè i colpi di Stato che qui chiamano rivoluzioni o quei movimenti rivoluzionari che andavano fin dove era disposto a permettersi il governo americano.

Cuba vendeva in quel giorno e in quelli che sarebbero seguiti la frustrazione. L'impatto con la sconfitta di un continente. Qualcosa sul serio si stava facendo in quel giorno. Nella persona di Fidel

del Castro si intrecciavano i distinti momenti di un processo politico nuovo che avrebbe permesso l'unione e la vittoria sull'imperialismo di forze diverse socialmente e ideologicamente. Quella folla che ascoltava la lettura della legge n. 851 e che raccoglieva come un dolore personale il malore di Fidel, probabilmente non era cosciente di tutte le implicazioni che quel testo comportava. Non si trattava solo del fatto che lo Stato rivoluzionario diveniva proprietario della spina dorsale dell'industria degli olii che il letargo degli investimenti stranieri aveva spazzato via dopo un secolo di rapine che il sistema economico cubano si trasformava nelle sue relazioni di mercato che la grande borghesia dell'Avana diventava un corpo isolato e inutile ma di qualcosa di più: una parte di un grande continente entrava nell'epoca del socialismo.

Il processo si entrava per una porta nuova, in una forma originale dovendosi difendere e dovendo fare in fretta, vi entrava per la logica politica di un gruppo dirigente che aveva rifiutato una volta per sempre l'impotenza e la frustrazione di fronte allo strapotere dell'impero per la necessità che la storia e l'esperienza indicavano non potersi più ancora incipere dalla condizione di sudditanza senza la trasformazione delle strutture economiche e sociali senza la creazione di nuovi rapporti tra gli uomini senza la lotta all'imperialismo. Ma quella porta si apriva su una strada che i più non conoscevano dove il revolver al fianco non bastava più su una strada che si sarebbe dimostrata non corale ma diretta «Abbiamo fatto una rivoluzione che è più grande di noi» ha detto una volta Fidel. Si sapeva che bisognava fare «diverso» ma come attaverso quali scelte concrete? Difficilmente altro, che non fosse la propria esperienza diretta poteva insegnare.

Ma questa è già la storia dei dieci anni trascorsi: questo è già il tema dei discorsi di oggi sulla funzione del partito sulle forme nuove della partecipazione e «presenza» della classe operaia, sull'articolazione dello Stato e della democrazia socialista. Il tema cioè di una rivoluzione vera che disegna il suo volto senza incepparlo con le luci e le ombre.

Guido Vicario

Convegno di studi storici a Mosca

MOSCA 11. Al congresso internazionale degli storici che si apre il 16 a Mosca partecipano studiosi di 60 paesi che si ripresentano le scienze storiche di tutti i continenti.

I temi delle relazioni comuniste sono stati al centro del periodo che va dal mondo antico ai nostri giorni. Grande spazio si è dedicato alle comunicazioni sui problemi del mondo contemporaneo. Un simposio speciale è dedicato al tema «L'Urss e le scienze storiche». I partecipanti al congresso di scienziati e storici si sono riuniti in un periodo che ha visto il completamento di molti lavori di ricerca per quanto riguarda la storia del mondo antico e moderno. In un momento di grande lavoro con i manoscritti e con i documenti nella raccolta dei dati statistici e nelle indagini sociologiche. Il convegno verrà solennemente aperto nel Palazzo dei congressi del Cremlino con la partecipazione di oltre 1.000 studiosi.

Un lavoro del congresso si svolgerà a Mosca sui monti Leoni. Lo sviluppo delle scienze storiche in URSS nei cinque anni scorsi è stato al centro del convegno del 1965. La seconda conferenza internazionale di storia e di scienze storiche si è svolta a Mosca nel 1965. In oltre 100 esposti numerosi lavori dedicati alla storia della Russia sovietica alla partecipazione del URSS alla seconda conferenza mondiale ai rapporti economici politici e culturali con gli altri paesi.

Colossale speculazione in vista sul turismo nautico

In gabbia anche i porti?

La circolare semi-clandestina del ministro Mannironi per consentire ai privati la costruzione e la gestione dei nuovi scali — Lo Stato non avrebbe «fondi» disponibili ma è pronto a concedere contributi alle imprese speculative — Nuovi scempi urbanistici sulle nostre coste?

Bucarest Un termografo per individuare i tumori

BUCAREST 11. Un gruppo di specialisti dell'Istituto di oncologia di Bucarest, sotto la direzione del dottor Ioan Moșoș, ha completato le ricerche concernenti la possibilità di utilizzare un nuovo modello di termografo per l'individuazione dei tumori. Visto che i tumori sono zone più calde rispetto al resto del tessuto a causa dello sviluppo di un'enzima che li supplimenta nel posto dove si moltiplicano le cellule maligne, lo strumento termografo emette un raggio di raggi infrarossi che, riflettendosi sulle parti del corpo, viene captato da un sistema di sensori. Il termografo emette un suono che indica la presenza di tumori. Il sistema è stato già utilizzato con successo su 400 soggetti ed è stato già utilizzato su 1.000 tumori. Gli specialisti ritengono che il nuovo termografo

Si profila in Italia una colossale speculazione sul turismo nautico. Rilevava — finalmente — l'esigenza di costruzioni adeguate, attrezzate portuali in rapporto al sempre crescente volume del traffico turistico marittimo il governo quando la crisi era ancora in alto mare, ha varato una serie di misure atte a consentire alle imprese private la costruzione e la gestione dei nuovi porti. E lo ha fatto non già ricorrendo ad una legge e alla conseguente approvazione del Parlamento ma facendo dinamicamente al ministro per la marina mercantile senatore Mannironi, una circolare alle autorità marittime direttamente interessate.

Informazioni precise a questo riguardo ce le fornisce l'organo ufficiale della DC, il quale ha scritto che i porti turistici ipotizzati dal governo dovranno essere concepiti «in modo che non siano di ostacolo al servizio e parcheggio con un numero capace di offrire oltre che asilo e possibilità di manutenzione dei natanti, anche sosta e ristoro ai dipartisti». Il Popolo naturalmente si è premiato di precisare che «come presupposto fondamentale nella disciplina d'uso del

territorio lungo il litorale viene affermata la necessità della salvaguardia del paesaggio e degli interessi urbanistici». Purtroppo le esperienze maturate a questo proposito, per concessioni demaniali di altro tipo (industriale e commerciale) non sono confortanti. Sulle nostre coste infatti, sono stati già operati scempi irrimediabili e non saranno certo le generiche «raccomandazioni» della circolare ministeriale ad impedire i guasti che la cosiddetta «iniziativa privata» tenterà necessariamente ai fini degli utili e dei profitti che logicamente vorrà perseguire costruendo atterrazzi porti destinati al turismo. Ma non si tratta solo di questo.

Deve essere chiaro intanto che non siamo contro la costruzione di porti turistici e dei porti di servizio e di approvvigionamento. Ma non si tratta solo di questo. Deve essere chiaro intanto che non siamo contro la costruzione di porti turistici e dei porti di servizio e di approvvigionamento. Ma non si tratta solo di questo.

fatiamo attenzione più ad accumulare danaro che a costruire scali adeguati. E non vale quel che scrive il Popolo secondo cui «mentre i porti esistenti non sono più sufficienti a contenere il naviglio da diporto lo Stato non dispone di fondi sufficienti a costruire approdi turistici». Tanto più che nella stessa circolare emanata dal ministro Mannironi in attesa che venga approvato il disegno di legge predisposto dal governo al riguardo si fa come esplicitamente alle «attività integrative previste dalla legislazione a favore dell'attività turistica». Lo Stato ancora lo organo d'è a riferire sulla base della circolare ministeriale che le imprese cui sono state accordate concessioni demaniali per la costruzione e la gestione di porti turistici «per le attrezzature ricettive non possono ottenere dal ministero del Turismo contributi né sussidi né altri vantaggi deceduti in conto capitale», nonché eventuali agevolazioni della Cassa del Mezzogiorno e delle Regioni a statuto speciale.

Si potrebbe obiettare dunque che lo Stato non ha i fondi per costruire i porti ma ha per come derli ai pri-

vati. Ma quello che conta è che non si vede come i costruttori scali turistici dovrebbero essere redditizi per i privati e non per gli organismi pubblici. A meno che non si debba spiegare l'arcano col fatto che anche qui sta nuova «iniziativa» del centro sinistra è stata concepita esclusivamente nell'interesse e per conto di alcuni gruppi di speculatori.

Ma le Regioni e comuni le province devono avere qualcosa da dire a questo proposito. Non si tratta soltanto di difendere le attività integrative previste dalla legislazione a favore dell'attività turistica. Ma di impedire che l'Italia e i suoi governanti siano prigionieri delle spaghe riservate ai villeggianti sempre per conto della speculazione privata. Ma quello che conta è che non si vede come i costruttori scali turistici dovrebbero essere redditizi per i privati e non per gli organismi pubblici. A meno che non si debba spiegare l'arcano col fatto che anche qui sta nuova «iniziativa» del centro sinistra è stata concepita esclusivamente nell'interesse e per conto di alcuni gruppi di speculatori.

Sirio Sebastianelli